

PREFAZIONE

# IN MISSIONE PER CONTO DELLA RADIO

*Marino Sinibaldi*

Difficile sfuggire alla tentazione di definire quelle che seguono come le avventure di un missionario. Andare per il mondo a costruire radio, a offrire supporto tecnico e politico, ad aiutare comunità locali a trovare la propria voce assomiglia molto alla vocazione di chi porta un Verbo. E siccome la radio è anzitutto Parola, la metafora rischia di scappare di mano fino a suggerire la precoce santificazione di Francesco Diasio. Quello che ci consente di evitare il rischio è qualcosa apparentemente laterale nelle pagine che seguono: ogni radio è occasione di un incontro, di esperienza dei luoghi, di una conoscenza che diventa spesso amicizia profonda, di convivialità (sebbene certe colazioni risultino, anche a distanza, davvero respingenti). Non dirò che l'occasione che muove Diasio -sempre pronto a partire dove c'è da costruire una redazione, sostenere un progetto, anche solo consegnare qualche tecnologia, magari aggirando la sorveglianza sempre occhiuta di chi sa che da una radio c'è qualcosa da temere- sia poco più che una scusa. No, c'è una competenza e un entusiasmo specifici per la radio di cui le pagine che seguono offrono infinite dimostrazioni. Ma c'è uno spirito di avventura che domina ognuna di queste pagine, c'è il piacere e spesso il divertimento di superare difficoltà, ostacoli, censure, c'è l'allegria dei gruppi che si riesce a costruire, c'è la passione della condivisione e della trasformazione che superano ogni interpretazione missionaria. Diasio parte perché mettere su una radio è una bellissi-

ma sfida che non si vince senza tecnica, competenza e partecipazione. Gli itinerari percorsi disegnano una mappa particolare che disegna anche una biografia: dalle prime esperienze nelle radio “libere” italiane, più o meno politicizzate, a quelle che nei Balcani cercavano di rappresentare una alternativa alle visioni e divisioni etniche, alle voci che nel Maghreb hanno accompagnato la stagione delle primavere arabe fino a esperienze via via più lontane, sia dal punto di vista geografico (dal Congo al Pakistan, dall’Egitto al Giappone, alla Mauritania, al Kurdistan, per citarne solo alcune) sia nelle dimensioni istituzionali sempre più prestigiose frequentate con posizioni di grande responsabilità. Ogni capitolo del libro è un punto di questa mappa, di questa rete di radio incredibilmente vitali. Luoghi dove spesso i problemi si superano con “la genialità di soluzioni di chi vive in povertà”, di chi cioè con poco è capace di fare tutto, compresa una radio. Sono imprese, di solito, impossibili sulla carta, risolte con una sorta di mix tra capacità artigianale (sono anzitutto storie di microfoni, trasmettitori, amplificatori, in fondo) e immaginazione politica (proprio la virtù che più manca in altre latitudini, ma non divaghiamo). A volte l’approdo non è semplice: il fallimento è sempre in agguato, tanto nel crash tecnico dell’infrastruttura, o del gruppo che non regge, quanto nell’impossibilità di risolvere contese politiche, di superare contraddizioni e contrapposizioni. Sarebbe strano se non fosse così, sarebbe strano se un apparato sensibile, come quello di una radio, restasse immune dai conflitti che la circondano (e sarebbe strano, in questo romanzo di avventure, se ogni capitolo garantisse un *happy end*). L’esperienza delle radio comunitarie, “né pubbliche né commerciali”, ha del resto una sua inevitabile fragilità benché questo libro sveli anche la forza che in molte situazioni si è riuscita a costruire intrecciando la moltitudine di attivisti e “smanettoni” che tradizionalmente le anima (comprese figure pittoresche che in queste pagine non mancheranno) con una varietà di istituzioni pubbliche, associazioni religiose, organizzazioni non governative. “La radio cambia, pur rimanendo intatta nella sua natura” è una verità che, con la sua esperienza, Diasio proclama riferendosi al tempo: negli anni la radio è in effetti cambiata molto, trasferendosi dalla immobile centralità che aveva nelle case alla portabilità degli apparecchi a *transistor* fino all’immaterialità della Rete, del Dab, delle altre tecnologie contemporanee di trasmissione; ma la sua identità di fondo e le funzioni che svolge non

sono invece mutate così radicalmente. Nella convivenza e competizione con altri media, anzi, la radio ha tratto forza proprio dalla sua identità originaria e più specifica, sfruttando la sua leggerezza per adattarsi più di altri ingombranti media rivali e ribadendo la fondamentale vocazione originaria di contrastare ogni forma di isolamento e favorire ogni dimensione di comunità. Ma la stessa singolare capacità di cambiare e adattarsi “pur rimanendo intatta nella sua natura” si può applicare allo spazio, ai territori che Daisio visita: ogni radio delle decine qui raccontate e, probabilmente, delle centinaia da lui conosciute, ha la sua specificità, non solo per i problemi (infiniti) che si trova ad affrontare ma per ragioni legate alla storia, alla società locale, alla insopprimibile differenza personale di chi anima questi tentativi. Ma in fondo i tratti di fondo sono ovunque simili e la radio svolge la stessa funzione insieme elementare e fondamentale: un megafono che critica o limita il potere, una voce che autorappresenta realtà che non trovano riconoscimento altrove. La leggerezza e l’accessibilità del linguaggio radiofonico rivelano qui tutto intero il loro valore politico. Questa leggerezza rende la radio veloce. Riferendosi a varie situazioni di emergenza (terremoti e altre calamità naturali ma anche traumi di origine politica e sociale) Diasio nota che generalmente “nel momento in cui c’è più bisogno di informazione, questa viene meno”. Eppure spesso la radio fa eccezione, resiste alla caduta dell’infrastruttura tanto sociale quanto tecnico-materiale che ogni catastrofe porta con sé, continuando a operare magari nei suoi minimi termini di emissione, come leggerete nelle pagine che seguono, e svolgendo un ruolo ancora più prezioso. Altra dimostrazione delle indistruttibili virtù della leggerezza e dell’adattabilità che sono quelle che consentono infine di prevedere un futuro per la radio. Non privo delle sfide e delle metamorfosi che hanno accompagnato tutta la sua storia e la sua geografia, ma che non priverà noi delle radio da ascoltare e Diasio, se vorrà ancora come ci auguriamo, di fondarne, di sostenerne e di consolidarne altre.

Marino Sinibaldi autore radiofonico e organizzatore culturale, è stato, fino al 2021, direttore di Radio 3 Rai, ideando tra le altre trasmissioni “Fahrenheit - I libri e le idee”. Oggi è presidente del Centro per il libro e la Lettura, dirige la rivista trimestrale *Sotto il vulcano* e cura il podcast “Timbuctu” su *Il Post*.